

IL CAVALIERE CONTRO DINI.

Il premier annuncia «misure strutturali» contro il deficit Guzzanti (Sanità) e autonomi sul piede di guerra

Morese (Cisl): «Pensioni, subito la riforma»

La manovra finanziaria e la riforma delle pensioni «hanno fatto assieme per dare stabilità al sistema economico». Lo dice il numero due della Cisl Raffaele Morese per il quale l'unico rischio vero che non si facciano dipende dal clima politico in essere. Insieme il sindacato teme che una volta definita la linea della manovra e la riforma delle pensioni non ci sia poi volontà nel Parlamento di approvarle. «La nostra impostazione è che il rigore va coniugato con l'equità», precisa Morese, «quindi gli interventi sulle imposte indirette vanno compensati con una diminuzione della tassazione sulla famiglia». Per quanto concerne la riforma delle pensioni il sindacato è pronto a confrontarsi col governo, conclude Morese, «avendo una sua proposta che porterà al confronto con i lavoratori. Ma se noi siamo pronti a fare la nostra parte occorre che anche le forze politiche facciano poi la loro in Parlamento».

VENTIMILA MILIARDI DI TAGLI E TASSE

IRPEF Più detrazioni per i redditi sotto i 30 milioni. Meno detrazioni per i redditi oltre i 30 milioni e per i lavoratori autonomi.	IVA Accorpamento al 13% delle aliquote intermedie.
INPS Contributi: aumento dello 0,5% per i lavoratori dipendenti; aumento dell'1% per gli autonomi.	BENZINA Aumento di 100 lire al litro per la super. La benzina verde rincarata di 30 lire al litro. Più caro (25 lire al litro) il gasolio da riscaldamento.
OSPEDALI Ticket (10mila lire al giorno per i primi 15 giorni) sui ricoveri.	FONDI PENSIONE La riforma del sistema previdenziale porterà l'eliminazione dell'imposta del 15%.
COMUNI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Tagli da 5mila miliardi ai trasferimenti e agli acquisti di beni e servizi.	BOLLI Aumentano le concessioni governative e le imposte in cifra fissa.

Foto: M. G. / Contrasto

Riello: «Rischiando il crack» Nel debito pubblico 300mila miliardi in più?

ROMA. «Il paese rischia un crack completo per i veti e i ricatti incrociati tra le forze politiche». È quanto sostiene il leader dei giovani industriali Alessandro Riello che parla di «malcostume» dei partiti politici che di fatto «non aiutano il governo Dini a fare le cose che aveva annunciato». Dalla regolamentazione dell'informazione, alla manovra finanziaria e alla riforma delle pensioni è un continuo ricattarsi - nota Riello - tra i partiti. «Al governo Dini va data la possibilità di fare la Finanziaria e la riforma delle pensioni - avverte Riello - se non si vuole portare il paese alla bancarotta». Manovra e riforma delle pensioni sono «due facce della stessa operazione - aggiunge Riello - non possono essere separate né risolte in tempi diversi». La situazione dei conti pubblici si fa del resto ogni giorno più difficile. Ai due milioni di miliardi di debito pubblico già accertato, ci sarebbero altri 300mila miliardi di debito «sommerso» da sommare. Crediti di imposta che lo Stato deve restituire ai contribuenti, arretrati Inps da restituire in virtù delle sentenze della Corte Costituzionale, deficit degli enti locali, delle imprese

pubbliche e delle Usl: queste e altre voci si vanno ad aggiungere alla montagna del debito pubblico vero e proprio rappresentato da capitale e interessi sui titoli di Stato. Secondo la valutazione del settimanale economico *Il Mondo*, i crediti d'imposta accumulati dalle persone e dalle imprese ammontano, per esempio, a fine 1993, a 70.013 miliardi. Le quattro sentenze della Corte Costituzionale in materia di parità di trattamento pensionistico comportano invece oneri a carico dell'Inps compresi fra i 28mila e 35.300 miliardi. Per i trattamenti integrati al minimo si sa il numero delle pensioni interessate ma resta da calcolare per ognuna di esse la cifra effettiva da integrare. Secondo *Il Mondo* altri 20.482 miliardi spettano alle imprese che hanno effettuato investimenti al sud sulla base della legge 64. Il disavanzo delle Usl, rispetto ai trasferimenti del fondo sanitario nazionale, è stato accertato dal tesoro e dalle regioni in 19.420 miliardi. Altre poste comprendono 10mila miliardi necessari per ricapitalizzare le banche pubbliche e la quota di debito che resterà in capo al Tesoro per lo smobilizzo delle imprese



pubbliche decotte: la liquidazione dell'Elm (che ha già comportato un esborso di 10.307 miliardi) potrebbe richiederne ancora 5mila e altre sofferenze sono attese per la quota di debito dell'Iri (in totale 70mila miliardi) che resterà dopo le privatizzazioni. La voce maggiore del sommerso - sostiene il settimanale - è costituita dai debiti degli enti locali, in aggiunta a quelli delle Usl. L'entità di questo sommerso è sconosciuta, ma una stima di 100mila miliardi è ritenuta dagli esperti prudente. Nei quindici mesi di amministrazione controllata del comune di Napoli sono emerse sofferenze per 2mila miliardi. La regione Puglia ha debiti accertati per 7mila miliardi.

Martedì manovra al varo Dini: «Un delitto bocciarla»

È quasi certo che la manovra-bis sulla finanza pubblica vedrà la luce martedì. Si sono stretti i tempi per giocare d'anticipo su un eventuale proseguimento delle manovre speculative contro la lira. Dini annuncia che gli effetti delle decisioni saranno «strutturali» e porteranno a un riequilibrio tra debito e Pil prima del previsto. Il ministro della Sanità non è però d'accordo con i ticket ospedalieri. E gli autonomi protestano per le pensioni.

di necessari la maggior parte verrà dalle entrate. Si lavorerà sulle detrazioni Irpef, aumentandole per i redditi sotto i 30 milioni e riducendole per quelli superiori, sull'Iva con l'accorpamento delle aliquote intermedie al 13%, sul prezzo della benzina e del gasolio. Cresceranno anche i contributi previdenziali Inps, sia per i dipendenti (più 0,5%) sia per gli autonomi (più 1%). I fondi in sospensione d'imposta delle imprese dovrebbero essere tassati del 12%. Appare ormai quasi sicura anche l'imposizione del ticket sui ricoveri ospedalieri, dieci mila lire per i primi quindici giorni.

contributi versati, su premi fiscali per l'utilizzo dei fondi di liquidazione in mano alle imprese. Il varo della finanziaria-bis, come è facilmente prevedibile, non sarà indolore. Per quanta strada si sia fatta, nelle ultime ore, un'attitudine generalmente più responsabile di fronte ai rischi di strangolamento finanziario del Paese, si assiste già a qualche impennata polemica e anche a qualche aperta dichiarazione di guerra. All'interno dello stesso governo le cose non andranno tanto lisce. Il titolare della Sanità, Elio Guzzanti, dice di non sapere nulla del previsto ticket sui ricoveri e di non averne mai discusso con i ministri economici. Anzi, Guzzanti arriva a escludere che una tale decisione possa essere adottata.

EDUARDO CARBONI
ROMA. La manovra-bis è pronta. Il consiglio dei ministri si riunirà con ogni probabilità martedì per approvare tutte le misure. I guai passati dalla lira negli ultimi giorni hanno costretto ad accelerare i tempi. I dubbi residui, le resistenze e le polemiche interne alla compagine governativa, sono stati spazzati via dal timore che la prossima settimana possa svolgersi sulla falsariga di quella appena trascorsa. Lamberto Dini aveva preannunciato, nei momenti più caldi del terremoto monetario, che tutto era già praticamente fatto e che gli effetti delle decisioni sarebbero stati non provvisori ma strutturali. Tali quindi da fornire ampie rassicurazioni ai mercati. E si era detto convinto che nessuno avrebbe commesso il «delitto» di boicottare la manovra in Parlamento. Ieri ha confermato che si è arrivati al traguardo, che il «disegno complessivo delle misure» è completato e che il loro obiettivo vuole essere quello di «correggere in via permanente» gli squilibri della spesa pubblica.

Si interverrà, dice Dini, sui tre fronti previsti: aumento delle entrate, riduzione delle spese, sostegno agli investimenti. **I tre fronti d'attacco** Lo strumento sarà in «arga misura» quello del decreto legge, con conseguenze immediatamente operative. Non mancheranno però anche ordinari disegni di legge. Il presidente del consiglio garantisce che l'operazione consentirà la «stabilizzazione del rapporto debito-Pil entro la fine del '95» e cioè prima di quanto indicato nel documento di programmazione del luglio scorso. Un occhio di riguardo sarà riservato agli investimenti del Mezzogiorno. Il rilancio del processo di privatizzazioni, con l'indicazione delle «tappe concrete», sarà parte organica della manovra. Non ci potranno essere dubbi, sostiene Dini, che ci si muove con determinazione sulla strada del risanamento finanziario. Stando alle indiscrezioni, sembra certo che dei 18-20 mila miliardi

Questa la sostanza della manovra che martedì dovrebbe uscire dalle stanze di palazzo Chigi. Il governo però non vuol dare l'impressione di trascurare, proprio quando è stretto da una intensa pressione dei mercati finanziari internazionali, gli impegni che si è assunto per assestare gli equilibri di bilancio anche al di là dell'orizzonte del '95. È in questo quadro che il ministro delle Finanze ha annunciato, come parte integrante del progetto di riforma del sistema previdenziale atteso per la fine di marzo, una proposta di agevolazione per la formazione dei fondi pensione. Questa farebbe però, essenzialmente, sull'eliminazione definitiva dell'imposta d'ingresso del 15%, sulla deducibilità dal reddito dei

Autonomi in agitazione Sono però alcune delle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori autonomi a far sentire più alta la loro voce di dissenso. L'aumento annunciato dei contributi previdenziali per i loro associati viene giudicato una misura semplicemente inaccettabile. Ivano Spalanzani, presidente della Confindustria, la sapeva che per contrastare decisioni del tutto «ingiustificate» non si esiterà a far ricorso a una mobilitazione di massa. «Non resteremo fermi in attesa che ci impallinino», sostiene Marco Venturi, segretario della Confesercenti, chiede che la questione dei contributi venga discussa contestualmente a quella della riforma organica delle pensioni.

DALLA PRIMA PAGINA
Interessi di parte

sinistra moderna e rinnovatrice a differenza della sinistra conservatrice: la responsabilità, cioè, di dover privilegiare gli interessi del paese rispetto a quelli di schieramento o di ceto. Così è stato, e così è che i gruppi parlamentari progressisti hanno deciso con insperata unanimità di sostenere il governo Dini. Hanno favorito il nascere di una tregua politica, e richiesto priorità assoluta per urgenti interventi economici e finanziari. L'indecente ossessione su elezioni a giugno, la ridda di voci sulla data delle elezioni politiche, l'eccesso di attenzione alla schermaglia politica ed alla spettacolarizzazione delle primedonne nuoce al Paese, alla fiducia dei mercati e dei singoli cittadini. Bisogna finirlo col sensazionalismo. Anche sulle tempeste valutarie. Mettere in ombra la componente «dollaro» ed «area del dollaro» nell'apprezzamento del marco degli ultimi giorni fa parte di questo stesso gioco. Così pure le voci che Dini o la «manovra» non abbiano una base parlamentare non stanno né in cielo né in terra. Persino una persona seriissima come il professor Deaglio ha detto in televisione che in Parlamento ci sono

due minoranze: non è esatto. Si osservi il modo in cui in questi giorni stanno andando avanti o addirittura passando provvedimenti fondamentali ed insieme complicati e spinosi in Parlamento. Abbiamo approvato niente meno che il disegno di legge sulla custodia cautelare, un tema sul quale, cioè, il vecchio governo incendiò le passioni degli italiani. Altrettanto si dica della disciplina del rigore carcerario per i mafiosi. Al Senato procede fra gli altri l'esame di norme addirittura sulla Rai e il suo Consiglio d'Amministrazione, sul conflitto d'interessi, sull'autorità per le privatizzazioni. Alla Camera un clima relativamente disteso vede il cammino - prossimo alla fine - della legge elettorale regionale. Sono fatti, che spero i giornalisti, i mercati finanziari, i cittadini riescano a conoscere se l'informazione ci aiuta. E prestissimo esamineremo in Parlamento i provvedimenti e gli indirizzi del governo in tema di manovra finanziaria e di pensioni. Le notizie che ci giungono - se non verranno contraddette - sono interessanti. Anzitutto il loro fine ultimo, o cioè il sostegno all'economia, alla sua espansione specie in termini di occupazione, e particolarmente per le aree più deboli. Sud in testa. Il Mezzogiorno è il problema italiano più esplosivo, ed il governo ha promesso misure efficaci

in proposito. Gli stessi provvedimenti finanziari, sui fronti della spesa e delle entrate, devono essere giusti, distribuire equamente il carico: se così sarà, se non si colpiranno i consumi più necessari e popolari, come pare, essi incontreranno comprensione e sostegno in Parlamento. Sarebbe irresponsabile se così non succedesse, e non succederà. Certamente da parte dei quattro gruppi del sì a Dini. Ma questo sembra fra l'altro poter dedursi da una dichiarazione dell'ex presidente del Consiglio, che ha detto di voler votare a favore della manovra. Bene. Voglio presumere che ciò sia stato detto a ragion veduta, conoscenza almeno grossomodo i contenuti. Per misure di questo tipo si vota a favore se le si considerano giuste, e basta. Tralascio infatti il ricattino un po' dozzinale contenuto nella proposta di scambio «voto la manovra, ma elezioni a giugno». Le misure economico-finanziarie per salvare il paese sono cosa troppo seria perché si possa negare il voto per dispetto, se non si è accontentati votando a giugno. Ma tant'è, di fronte ad una condizione così infantile ed improponibile, quel che resta di quella affermazione è che la manovra è votabile, e quindi deve essere votata: sarà difficile far marciare indietro. Bisogna davvero smetterla con questa storia della data delle elezioni po-

litiche. La sua angosciosa riproposizione, specie da parte di una persona, sia accreditando ogni giorno di più l'improbabile interpretazione di un ossessivo bisogno di celebrare presto le elezioni per ragioni troppo personali e lontane mille miglia dal vero motivo di necessità della consultazione politica sempre accampato. In aprile si voterà per rinnovare 15 Consigli regionali e forse più di 5mila Comuni, tutti eletti ormai 5 anni fa, poi si celebreranno i referendum. Il Parlamento ha ripreso a funzionare. I ministri stanno dimostrando la loro operosità, ed il clima in alcuni casi tende a distendersi (salvo poi a tornare di nuovo ad impennarsi col riormello delle elezioni a giugno). I problemi concreti degli italiani hanno la priorità e sembra oggi più di ieri possibile affrontarli i più urgenti, centrale fra tutti quello delle pensioni. Di fronte a questo inizio di ripresa della regolarità, bisogna lasciar lavorare il governo Dini, lasciare che le forze politiche interpremino fino in fondo la fase in corso, e si giungerà certamente anche al secondo confronto elettorale diretto, dopo il prossimo regionale ed amministrativo: quando cioè tutti insieme lo valuteranno opportunamente, a cominciare dal capo dello Stato. Se ne gioverà l'Italia, la sua finanza, il clima generale del paese. [Luigi Bartolomeo]

Il Salvagente regala il Pro-memoria sulla tv

Con il numero in edicola questa settimana trovate una «Guida» con le diverse proposte di legge anti-trust; i quesiti dei quattro referendum; le varie ipotesi sulla nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. E tante altre cose per documentarsi bene.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 16 Febbraio

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/91.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Catagone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	